

LA VENALITÀ DEGLI UFFICI NELLE PROVINCE DEL VICEREGNO SPAGNOLO. CASI DI STUDIO E PROSPETTIVE DI RICERCA (SECOLI XVI-XVII)

Carla Pedicino
Università di Salerno

Abstract: Tra XVI e XVII secolo il Regno di Napoli, come gli altri stati europei, è interessato dalla pratica della venalità. I documenti consultati presso la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato di Napoli, hanno evidenziato i meccanismi con cui si trasmettevano gli uffici, l'atteggiamento della Monarchia di fronte al dilagare del fenomeno, i gruppi sociali che si avvantaggiano di questa pratica che diventa strumento per ascendere la gerarchia sociale e di costruzione di rendite complementari.

Parole chiave: Uffici, ufficiali, venalità, Regno di Napoli, tribunali.

THE SALE OF THE OFFICES IN THE PROVINCES OF SPANISH VICEROYALTY. STUDY CASES AND PROSPECT FOR RESEARCH

Abstract: Between the 16th and 17th centuries the Kingdom of Naples, like the other European states, was interested in the practice of venality. The documents consulted at the National Library of Naples and the State Archives of Naples, highlighted the mechanisms by which the offices were transmitted, the attitude of the Monarchy in the face of the spread of the phenomenon, the social groups that take advantage of this practice which becomes a tool to ascend the social hierarchy and to build complementary annuities.

Keyword: Offices, officers, venality, kingdom of Naples, tribunales.

LA VENALITÀ DEGLI UFFICI NELLE PROVINCE DEL VICEREGNO SPAGNOLO. CASI DI STUDIO E PROSPETTIVE DI RICERCA (SECOLI XVI-XVII)

Carla Pedicino
Università di Salerno

1. Tra storiografia e fonti

Il tema della venalità degli uffici nell'Europa moderna ha interessato, già dalla seconda metà dello scorso secolo, le principali storiografie nazionali. Dopo gli studi di Mousnier in Francia¹, Tomás y Valiente, Domínguez Ortis, Torras y Ribe per la Spagna², in Italia, negli anni Cinquanta dello scorso secolo grazie alle ricerche di Federico Chabod sulla Milano spagnola, lo studio sugli uffici e sulla venalità si è avvalso di un nuovo e originale contributo³. Già nel saggio *Lo stato di Milano nell'impero di Carlo V*⁴ Chabod aveva ricercato le basi della burocrazia moderna. Insistendo sull'estrema precarietà del sistema di stati riunito da Carlo V, lo storico evidenziava le divergenze tra le parti dell'impero e la presenza di tradizioni statali e amministrative differenti unificate dalla politica amministrativa e finanziaria del sovrano. Ma è nei due saggi del 1958 che Chabod ha misurato la validità delle sue ipotesi sul ruolo della pubblica amministrazione nel secolo XVI⁵. I problemi affrontati riguardavano la coesistenza tra arretratezza e sviluppo nell'amministrazione milanese, l'intreccio tra pubblico e privato negli uffici, il costo della pubblica amministrazione, il trinomio potere-onore-guadagno come regola di condotta del funzionario pubblico milanese.

Correo electrónico de contacto: cpedicino@unisa.it

Enviado: 12/08/2021. Aceptado: 25/12/2021.

¹ MOUSNIER, R., *La vénalité des officies sous Henri IV et Louis XIII*, Maugard, Rouen 1945. Sulla venalità degli uffici in Francia: DESCIMON, R., "Les élites du pouvoir et le prince: l'État comme entreprise" in REINHARD, W. (eds), *Les élites du pouvoir et la construction de l'État en Europe*, Oxford, Oxford University Press 1996, pp. 133-162; ID., "Il mercato degli uffici regi a Parigi (1604-1665). Economia politica ed economia privata della funzione pubblica di Antico Regime", *Quaderni Storici*, (32), 1997, pp. 685-718.

² TOMÁS Y VALIENTE, F., *La venta de oficios en Indias, 1492-1606*, Madrid, Instituto de Estudios Administrativos, 1972; Id., "Las ventas de oficios de regidores y la formación de oligarquía urbanas en Castilla, siglos XVII-XVIII", *Actas de las I jornadas de metodología aplicada a las ciencias históricas*, Saint-Jacques- de-Compostele, 1976, vol. 3, pp. 551-568; DOMÍNGUEZ ORTIZ, A., "La venta de cargos y oficios públicos en Castilla y sus consecuencias económicas y sociales", *Anuario de Historia económica y social*, 3 (3), 1970, pp. 105-137; TORRAS I RIBE, J. M., "La venta de oficios municipales en Cataluña, 1739-1741, una operación especulativa del gobierno de Felipe V", in *Actas del IV symposium de historia de la administracion*, Instituto Nacional de administración pública, Madrid 1986, pp. 723-747; Numerosi anche i contributi più recenti sul tema: CASTILLO ANDÚJAR, F., "Venalidad de oficios y honores. Metodología de investigación", in STUMPF GIANNUBILO, R., e CHATURVEDULA, N., (eds), *Cargos e oficios nas Monarquía Ibéricas: provimient, controlo e venalidade (séculos XVII e XVIII)*, Universidade Nova di Lisboa, Lisboa 2012; Id., "Los contratos de venta de empleos en la España del Antiguo Régimen", in ANDÚJAR CASTILLO, F., e FELICES DE LA FUENTE, M. del M., (eds), *El poder del dinero: Ventas de cargos y honores en el Antiguo Régimen*, Biblioteca Nueva, Madrid 2011; DEDIEU, J. P., "Acercarse a la "venalidad" y Venalidad en contexto. Venalidad y convenciones políticas en la España Moderna" in ANDÚJAR CASTILLO, F., e FELICES DE LA FUENTE, M. del M., (eds), *El poder del dinero: Ventas de cargos y honores en el Antiguo Régimen*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2011.

³ Sulle opere di Chabod: GALASSO, G., "Carlo V e Milano nelle opere di Federico Chabod", *Rivista Storica Italiana*, III (1960), pp. 712-736; MORETTI, M., "La nozione di "stato moderno" nell'opera storiografica di Federico Chabod: note e osservazioni", *Società e Storia*, VI (1983), pp. 869-908.

⁴ CHABOD, F., *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Einaudi, Milano, 1971.

⁵ CHABOD, F., "Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari nell'amministrazione milanese alla fine del '500", in *Miscellanea in onore di R. Cessi*, Rivista di Storia e Letteratura, Roma, 1959, pp. 187-363.

Dagli anni Settanta il tema degli uffici si è intrecciato con il quello dello Stato⁶. Una attenzione sempre crescente è emersa attorno al tema del potere: lo Stato, le sue articolazioni, i conflitti che si determinano nei suoi apparati hanno costituito «punti di vista da cui guardare l'intera storia moderna della società italiana e oggetti di pertinenza della storia sociale, perché offrono la possibilità di interpretare la dialettica tra tempi e modalità della politica, dei rapporti sociali e dello sviluppo economico»⁷. Secondo questa prospettiva «illustrare il rapporto potere-amministrazione pubblica vuol dire determinare il grado e il tipo di partecipazione dei ceti amministrativi alla formazione dei blocchi che hanno dominato la società italiana moderna: e cioè fare storia sociale del potere»⁸.

Una lettura diversificata delle vicende politiche degli stati italiani è stata proposta dopo circa un ventennio da Enrico Stumpo secondo cui «alcuni stati ebbero sviluppi precoci, altri più lenti e molto spesso ciò comportò situazioni diverse da stato a stato e nello stesso periodo»⁹. Rispondono a questa logica le ricerche dello stesso autore sulla venalità degli uffici in Piemonte¹⁰, di Andrea Zorzi sul Granducato di Toscana¹¹, di Maria Antonietta Visceglia sullo Stato pontificio¹², di Álvarez-Ossorio Alvarino su Milano¹³.

Per il Regno di Napoli, dopo gli studi sul Seicento politico napoletano di Villari¹⁴, Comparato¹⁵ e Mantelli¹⁶, l'interesse storiografico si è concentrato in questi stessi anni sul rapporto tra Monarchia e ceti regnicoli cercando di definire i caratteri di quel «delicato equilibrio tra dominio e consenso» realizzato dalla Spagna nel Mezzogiorno¹⁷. Studi più recenti hanno riguardato la formazione del ceto politico, la tipologia di carriere degli ufficiali¹⁸, il rapporto tra venalità degli uffici e mobilità sociale.

Il Regno di Napoli, non diversamente dagli altri stati europei, tra XVI e XVII secolo, è interessato dalla pratica della venalità. L'intensificarsi di questa prassi,

⁶ ROTELLI, E., e SCHIERA, P. (eds), *Lo stato moderno*, Bologna, Il Mulino, 1971; GALASSO, G., *Potere e istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'impero romano a oggi*, Einaudi, Torino, 1974; MUSI, A., *Stato e pubblica amministrazione nell'ancien Régime*, Napoli, Guida, 1976; POGGI, G., *La vicenda dello stato moderno*, Bologna, Il Mulino, 1978.

⁷ FASANO GUARINI, E., (eds), *Potere e società negli stati regionali italiani del '500 e '600*, Bologna, Il Mulino, p. 10.

⁸ Ivi.

⁹ STUMPO, E., "Il sistema degli Stati italiani: crollo e consolidamento (1492-1559)", in TRANFAGLIA, N., e FIRPO, M. (eds), *La storia*, III, Utet, Torino, 1992, pp. 35-51.

¹⁰ STUMPO, E., "La vendita degli uffici nel Piemonte del Seicento", *Annuario dell'Istituto Storico per l'età moderna e contemporanea*, XXV-XXVI (1973-1974), pp. 176-273. Sul Piemonte: BARBERO, A., "La venalità degli uffici nello stato sabauda. L'esempio del vicariato di Torino", *Studi Veneziani*, XXVII (1994), pp. 17-44.

¹¹ ZORZI, A., "I fiorentini e gli uffici pubblici nel primo Quattrocento: concorrenza, abusi, illegalità," *Quaderni Storici*, 66 (1987), pp. 725-751. Sugli uffici a Firenze: LITCHFIELD, B., *Emergence of a bureaucracy. The Florentine patrician (1530-1790)*, University Press, Princeton, 1986.

¹² VISCEGLIA, M.A., "Burocrazia, mobilità sociale e padronage alla Corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca", *Roma Moderna e Contemporanea*, III (1995), pp. 11-35; LEVATI, S., "La venalità delle cariche nello Stato Pontificio tra XVI e XVII secolo", *Ricerche Storiche*, XXVI (1996), pp. 525-543.

¹³ ÁLVAREZ OSSORIO-ALVARIÑO, A., *La Republica de las parentelas. El Estado de Milan en la monarquía de Carlos II*, Arcari Editore, Milano 2002.

¹⁴ VILLARI, R., *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Laterza, Bari, 1967.

¹⁵ COMPARATO, V. I., *Uffici e società a Napoli (1600-1647). Aspetti dell'ideologia del magistrato in età moderna*, Olschki, Firenze, 1974.

¹⁶ MANTELLI, R., *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1986.

¹⁷ Per questi temi: MUSI, A., *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo stato moderno*, Guida, Napoli, 1991. Lo stesso Musi ha definito i caratteri della "via napoletana allo stato moderno" basata su tre compromessi che giustificano la lunga durata del governo spagnolo nel Mezzogiorno: il compromesso Monarchia-feudalità, tra Monarchia e Napoli, capitale del Regno, tra sistema fiscale e finanza privata.

¹⁸ MUSI, A., *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano Editore, Cava de' Tirreni, 2000.

determinata dalle necessità finanziarie della monarchia, era stata resa possibile dalla crescita dell'apparato burocratico del Regno. L'espansione economica e la crescita della società avevano consentito il mercato degli uffici, che rappresentavano non soltanto un canale di promozione e di consolidamento sociale, ma anche un buon affare.

Già dall'età di Carlo V la Corona aveva praticato questa via per le sue esigenze finanziarie e per l'affermazione del proprio potere. Durante il regno di Filippo II all'accentuazione regia di tale percorso corrisponde una reazione sempre più favorevole da parte di un numero crescente di interessati come confermato «dalle compere che si fanno oggidì degli uffici e dei governi, e pubbliche e segrete, con prezzi straordinari i quali si deve credere che non si sborsariano così facilmente se non si avesse la certezza di averli a rimborsare presto e con vantaggio»¹⁹. I libri degli uffici indicano un totale di 449 impieghi nel 1594 e di 634 per il 1661. Dopo questa data la tendenza alla crescita sembra arrestarsi o fa registrare un netto declino in alcuni settori dell'amministrazione²⁰. Nel 1688, infatti, ne risultano invenduti più di 270, ossia il 20% di quelli disponibili. Il rallentamento è causato dalla contrazione della domanda e dalle difficoltà economiche e sociali attraversate dal Regno nel XVII secolo. Ha scritto Galasso:

“Solo le stringenti necessità della Tesoreria poterono far sì che durante il ministero del Conte-Duca, nella fase culminante della guerra dei Trent'anni, il governo procedesse all'istituzione e alla vendita di nuovi uffici. Ma la situazione era tale che mancando evidentemente una più spontanea propensione all'acquisto, si dovette passare a vendere uffici che, a norma di leggi e regolamenti del Regno, non si sarebbero dovuti né potuti mettere in vendita”²¹

In questo caso il rilievo giurisdizionale e il prestigio sociale connessi agli uffici per i quali è violata l'esclusione dalla venalità compensa la maggiore incidenza dei margini legati al profitto.

“In altri termini, il declino della venalità degli uffici nel secolo XVII era il corrispettivo della crisi, se non della involuzione, di quello slancio e di quella vitalità con cui il Mezzogiorno aveva partecipato allo sviluppo economico e sociale del lungo Cinquecento europeo; e, a sua volta, la tenuta dell'attrazione esercitata da uffici che avrebbero dovuto restare invendibili era un contrassegno ulteriore dei percorsi di selezione e di affermazione sociale peculiari del Mezzogiorno moderno”²²

In una relazione inviata alla regia Corte si legge:

“[...]di quello che detti officii ponno importare ogni anno non se ne può dar certezza per essere cosa da se incerta. Però l'Ill. Card. Granvela a tempo che governava in questo Regno fe' fare un bilancio di quanto era perveuto alla Regia Corte delli officii vendibili per diece anni, cioè dall'anno 1564 per tutto l'anno 1574 e si trovò che li emolumenti pervenuti a Sua Maestà per dieci anni erano importati ducati novantatremilaseicento e cinque e veniva meno di diecimila ducati l'anno. Però dipoi di detto tempo l'ufficio si vende a maggior prezzo di quello che si solea, et si sono fatti vendibili anche li sette officii del Regno et l'ufficio di Scrivano di Ratione che non si soleano

¹⁹ FASSINA, M. (eds), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1992, p. 310.

²⁰ MANTELLI, R., *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli...*, op. cit. p.65. Sulla venalità degli uffici nel Regno di Napoli: Álvarez-Ossorio Alvarino, A., “La venta de magistraturas en el reino de Nápoles durante lo reinado de Carlos II y Felipe V”, in *Chronica nova*, (33), 2007, pp. 57-94.

²¹ GALASSO, G., *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Utet, Torino, 2006, pp. 654-655.

²² Ivi.

vendere, perciò hanno dipoi renduto molto di più, et sicuramente si poteno ponere per ventimila ducati l'anno et forse più»²³.

Grazie alla venalità,, ha osservato Galasso, «non solo veniva assicurata allo Stato una fonte di entrata praticamente continua, ma veniva per lo più a costituirsi una fortissima rete di interessi fortemente legati alle fortune dell'amministrazione pubblica e quindi, dal punto di vista politico, al consolidamento del potere centrale»²⁴. La venalità si presenta, dunque, come un problema sostanziale nel processo di sviluppo dello Stato moderno. Da un lato la corruzione e l'extralegalità connesse alla vendita degli uffici rappresentano alcuni aspetti dell'apparato amministrativo che i poteri dell'epoca devono tollerare «a causa dei loro bisogni finanziari e dei limiti del loro potere effettivo»²⁵. Lo stesso sistema di remunerazione degli ufficiali comprende prassi di illegalità. Pertanto, tra XVI e XVII secolo «ciò che da un punto di vista posteriore sarebbe stato considerato corruzione da parte degli ufficiali era una prassi praticamente universale con rare e temporanee eccezioni»²⁶.

2. Capitale e province: la struttura burocratica

Il progetto politico della Spagna nel Mezzogiorno è la premessa fondamentale per comprendere la gestione politico-amministrativa del Regno tra XVI e XVII secolo. Altrettanto importante diventa la lettura del rapporto centro-periferia, caratterizzata dalla dipendenza degli uffici periferici da quelli della capitale, dal mancato coordinamento delle funzioni delegate in periferia e dalla pratica della venalità²⁷.

L'organizzazione dei pubblici uffici nel Regno di Napoli, così come si presenta tra XVI e XVII secolo, è simile a una struttura piramidale, al cui vertice c'è il viceré, «luogotenente e Capitano Generale di Sua Maestà». Questi gode di una provvisione annua di ducati 10.000, «compresi in essi ducati 4.000 che li furono aggiunti nell'anno 1592 per ordine del Re Filippo II, oltre altri ducati 1.000 di salario come capitano di una compagnia di gente d'arme e 4 alloggiamenti che importano altri ducati 144»²⁸.

«Il viceré è il simbolo vivente del mutamento istituzionale. Non è l'antico vicario quasi sempre unito al re da vincoli di sangue, delegato per brevi periodi di lontananza del re. Non è un sovrano, è un ministro, ma ha ampi poteri di governo e dispone di una autorità che gli consente di sostituire il re in tutti gli adempimenti. Ha perfino il potere legislativo. Fonte delle Prammatiche non è più solo il re, ma anche il viceré»²⁹

Dalla conquista di Ferdinando il Cattolico all'ascesa di Carlo V il viceré, in qualità di garante degli interessi spagnoli nel Regno e il Parlamento generale del Regno, come organo di rappresentanza degli interessi attuali, possono essere considerati soggetti politici

²³ Archivio di Stato Napoli (ASN,) «Summario et breve relatione dell'entrate della Regia Corte del Regno di Napoli», *Archivi Privati, Giudice-Caracciolo*, vol. XXII, ff. 2 ss.

²⁴ GALASSO, G., *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Einaudi, Torino, 1994, p.96.

²⁵ AYLMEER, G., «Bureaucracy», in *The New Cambridge Modern History*, vol. XIII, ed. Peter Burke, Cambridge, 1979, pp. 168-170.

²⁶ GALASSO, G., *Alla periferia dell'impero...*, op. cit., p. 653.

²⁷ MUTO, G., «Tra centro e periferia: la gestione della «Hacienda» nell'Italia spagnola», *Rassegna Storica Salernitana*, 5 (1986), pp. 60-84.

²⁸ Biblioteca Nazionale Napoli (BNN), *Dei ministri e ufficiali di giustizia nel Regno di Napoli*, Ms. XI.D.10, f.9.

²⁹ Per questi temi, MUSI, A., *L'Impero dei viceré*, Bologna, Il Mulino, 2013, y *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017.

privilegiati. Con l'ascesa al trono di Filippo II si assiste ad una graduale riduzione delle competenze parlamentari.

Tutto il gioco politico si sposta nell'apparato burocratico napoletano: il Consiglio Collaterale il Sacro Regio Consiglio³⁰, la Gran Corte della Vicaria, la Regia Camera della Sommara³¹, a cui si affiancano altri uffici, dalla giurisdizione ristretta. Tra questi vanno segnalati la Scrivania di Razione³², con il compito di controllare e autorizzare le spese della pubblica amministrazione, ordinarie e straordinarie, la corte della Zecca pesi e misure³³, l'Arsenale di Napoli³⁴, l'Artigliere del Regno, la Ruota dei Conti, l'ufficio di pesatore della calce, 8 uffici di pesatori di banchi pubblici "che servono a pesare le monete e li introiti", gli ufficiali dei regi studi³⁵, la cavalleria della Maddalena "dove si conservano cavalli e giumenti che si mandano nella regia razza di Puglia"³⁶, il Corriere maggiore, con giurisdizione sui cacciatori e le riserve del Regno e un gran numero di giurisdizioni corporative, consiliari, ecclesiastiche che, in alcuni casi, appaiono concorrenziali a quelle regie, ostacolandone in tal modo l'efficienza³⁷. Su questo sfondo istituzionale si colloca il rapporto tra Stato e società nel Regno di Napoli. Si tratta, come è stato evidenziato dalla più recente storiografia, di un rapporto complesso caratterizzato da una serie di compromessi: i più importanti sono quello tra la Monarchia e il baronaggio e tra la Monarchia e Napoli, capitale del Regno.

Il rapporto centro periferia è uno degli elementi primari per far luce sulla dialettica politico-amministrativa che si sviluppa nel Regno di Napoli tra XVI e XVII secolo. Le principali materie di competenza degli organi amministrativi provinciali sono la giurisdizione civile e quella criminale, la gestione della fiscalità, la difesa militare. A ciascuna di queste competenze corrispondono uffici locali organizzati secondo una struttura piramidale, alla cui sommità si collocano gli organismi consiliari della capitale. Così le Udienze provinciali dipendono dal Sacro Regio Consiglio, i percettori provinciali, i doganieri, i portolani dipendono dalla Regia Camera della Sommara mentre la difesa militare, articolata in presidi fissi, difesa di torri e marine, dipende direttamente dal governo vicereale. In ogni provincia, inoltre, esistono città a "governo regio" comprendenti un governatore, un giudice presso il governatore, il mastrodatti e, dove esiste una realtà fieristica, un mastro di fiera.

Nel Regno di Napoli le regie Udienze rappresentano la struttura più complessa dell'amministrazione periferica in età spagnola: sono infatti corti di giustizia, organi di

³⁰ SICILIA, R., *Un consiglio di spada e di toga. Il Collaterale napoletano dal 1443 al 1542*, Guida, Napoli, 2013.

³¹ DELLE DONNE, R., *La Camera della Sommara e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, University Press, Firenze, 2012.

³² Compongono l'ufficio uno scrivano di razione, un luogotenente dello scrivano, un ufficiale maggiore, un aiutante, un ufficiale ordinario, un ufficiale maggiore della banca di cancelleria.

³³ Agli inizi del secolo XVII la giurisdizione spettante a questo organo era stata venduta alle università per cui i titolari degli uffici erano stati rimborsati con rendite vitalizie pari al 14% del valore dell'ufficio. Pertanto la sua struttura si era ridotta ad un giudice, due razionali, un campione dei legnami, un campione dei pesi e misure, 24 misuratori di vettovaglie e 24 misuratori di frutti.

³⁴ L'ufficio comprende un maggiordomo, un munizioniere, e diversi capimastri, portieri e operai.

³⁵ Si tratta di un ufficio dalla struttura complessa di cui fanno parte un maestro di cerimonie, un portiere, due bidelli, 1 rettore, 1 bidello straordinario, 26 lettori che percepiscono salari compresi tra i 400 e i 600 ducati.

³⁶ BNN, Ms. I.C.3, ff.1ss.

³⁷ A Napoli sono presenti i tribunali dell'arte della seta, dell'arte della lana, delle meretrici, degli orefici, della gabella del vino, della gabella del gioco mentre, riguardo ai tribunali ecclesiastici, vanno segnalati il tribunale diocesano ordinario, il tribunale del Santo Uffizio, il tribunale del Nunzio unitamente ad altre giurisdizioni ecclesiastiche.

controllo sull'attività fiscale, contrappeso al potere feudale perchè spesso difendono gli interessi comunitari e delle università³⁸.

Circa la composizione ciascuna udienza risulta composta da un governatore, tre uditori, l'avvocato fiscale, il procuratore fiscale, il procuratore dei poveri, un mastrodatti, un mastro di camera, un medico, un carceriere, un trombetta, un boia, un cappellano dell'udienza, un cappellano delle carceri, un cappellano «che assiste in Napoli». In un documento del 1661 vengono indicati anche un ufficio di *ius sigilli* e un ufficio di *ius registri* per ciascuna udienza del Regno³⁹.

Le ricerche di Giovanni Muto hanno evidenziato l'importanza dei percettori provinciali nella gestione della fiscalità nel Mezzogiorno spagnolo. Ad essi è riservato il compito «di esigere in ciascuna di loro provincia li regi pagamenti et altre esattioni della R.Corte... con diritto dell 1 e mezzo per cento della quantità che esigono»⁴⁰. I Percettori hanno diritto, dunque, a trattenere la percentuale dell'1,5% sull'ammontare delle imposte riscosse ma «... nelle Provincie di Abruzzo Ultra e Principato Citra la R. Corte paga 2% che e mezzo per cento in più delle altre provincie...»⁴¹.

Particolarmente complessa risulta l'analisi della struttura interna delle percettorie. Nel 1612 l'ufficio del percettore di Principato Ultra risulta composto da «un locotenente et cascero», un «ufficiale del libro maggiore, due scrivani di tempo in tempo» e un «computante» in Napoli presso la R. Camera⁴². Tale schema è parso, tuttavia, assai semplice e lineare⁴³. Una attenta analisi sul ruolo e sulla fisionomia dei percettori evidenzia, infatti, come questa magistratura costituisca il vertice di un organismo caratterizzato da una molteplicità di figure istituzionali e paraistituzionali a cui è affidata la gestione della vita economica delle province del Mezzogiorno. L'analisi della struttura delle percettorie ha evidenziato, ad esempio, come queste, a metà Seicento, comprendano cariche sia provinciali che locali⁴⁴.

³⁸ Sulle Udienze: CIRILLO, G., «Le Regie Udienze provinciali nel Regno di Napoli dalle riforme del conte di Lemos alla fine dell'Antico Regime» in CANCELLO, R., MUSI, A., (eds), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, Palermo, Quaderni Mediterranea, 2015, pp. 437-468.

³⁹ BNN, Ms. I.C.3, f. 260.

⁴⁰ BNN, Ms. I.C.3, f. 261

⁴¹ BNN, Ms. XI.D.10, ff. 264-270. Si legge, inoltre, nel documento: «[...] l'ufficio di Commissario seu Percettore di Terra di Lavoro ha provvisioni annue d. 350 e l'esazione dell'1, 5%; l'ufficio di Percettore di Contado di Molise va unito con lo detto ufficio di Terra di Lavoro; l'ufficio di Percettore di Principato Ultra ha provvisioni annue d. 300 e emolumenti alla ragione dell' 1, 5%; l'ufficio di Percettore di Basilicata ha provvisioni annue d. 400 oltre li emolumenti; l'ufficio di Percettore di Capitanata ha provvisioni annue d. 300 oltre li emolumenti; l'ufficio di Percettore di Terra di Bari ha provvisioni annue d. 300 oltre li emolumenti alla ragione dell'1, 5%; l'ufficio di Percettore di Terra d'Otranto ha provvisioni annue d. 300 con l'istessa esazione; l'ufficio di Percettore di Abruzzo Citra ha provvisioni annue d. 300 con l'istessa esazione; l'ufficio di Percettore di Calabria Citra ha provvisioni annue di d. 300 oltre li emolumenti; l'ufficio di Percettore di Calabria Ultra ha provvisioni annue di d. 350 con l'esazione dell' 1,5%...». Nella seconda metà del '600, tuttavia, il Percettore di Terra di Bari acquisisce il diritto a trattenere sull'esazione «[...] il 2% come espressamente convenuto al momento della compera di detto ufficio...». BNN, Ms. I.C.3, ff. 261-264. Sulle percettorie: MUTO, G., «Una struttura del governo dell'economia nel mezzogiorno spagnolo: i percettori provinciali», *Rassegna Storica Salernitana*, 3 (1986), pp. 51-75; SORGE, A., «Nobili, legali, venalità degli uffici nel Regno di Napoli dal XV al XVIII secolo in una relazione del 1737», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 21 (1982), pp. 177-198.

⁴² ASN *Sommatoria, Consulte*, vol. 24, f.118.

⁴³ MUTO, G., «Apparati finanziari e gestione della fiscalità nel Regno di Napoli dalla seconda metà del '500 alla crisi degli anni Venti del sec. XVII», in *La fiscalité et ses implications sociales en Italie et France aux XVIIe et XVIIIe siècle*, Roma, École française de Rome, 1980, pp. 125-150. Secondo Muto tale struttura doveva comprendere un ufficiale che registrava i mandati nonché i diversi esattori che avessero giurisdizione nelle singole università. Costoro sono, probabilmente, tra coloro che le fonti indicano con il titolo di "regi commissari".

⁴⁴ BNN, Ms. I.C.3, f. 249.

Nella struttura economica del Regno un ruolo importante spetta anche a portolani, doganieri, credenzieri e guardiani addetti al controllo delle importazioni, esportazioni e del commercio interno⁴⁵. Una lettura attenta delle fonti consente di formulare il seguente schema: una prima rete è quella delle portolanie dislocate nelle seguenti province: Terra di Lavoro, Principato Citra, Capitanata e Terra di Bari, Abruzzo Citra e Ultra, Calabria Citra e Ultra. In alcuni casi, come in Principato Citra e negli Abruzzi, alla rete delle portolanie si sovrappone quella delle secrezie, in altri casi, come in Calabria, al mastroportolano fanno riferimento sia le dogane che le terzerie. La seconda rete è quella formata dalle dogane regie presenti nelle principali città del Regno; infine, la rete rappresentata dai fondaci, legati principalmente alla distribuzione del sale⁴⁶.

I Governi regi costituiscono un osservatorio di sicuro interesse per una analisi sociale delle magistrature periferiche nell'età spagnola. Si tratta di città privilegiate, non soggette alla giurisdizione baronale, con possibilità di accedere direttamente a un tribunale regio di primo grado.

La struttura del governo regio comprende, a metà '500, un governatore, con salari che oscillano tra i ducati 72 e i ducati '400 oltre gli emolumenti, e un assessore. Non mancano comunque le eccezioni a tale schema: nella terra di San Germano, ad esempio, «non si manda capitano» perché la giurisdizione civile è dell'Abbazia di Montecassino, mentre quella criminale la tiene «ad vitam» il principe d'Ascoli. A Montecorvino, in Principato Citra, il capitano esercita la giurisdizione criminale perché la civile appartiene al vescovo di Salerno. Anche a Cava vige la separazione delle giurisdizioni: quella criminale appartiene al capitano, quella civile «è dell'episcopato di essa città»⁴⁷.

A Capua, in Terra di Lavoro, il governo regio è composto da un governatore, un credenziero, tre algozini, un baglivo, un giudice di Baglivo, un ufficio di mercaturo, un portolano, un commissario, un ufficio di commissario delle fortificazioni. Alcuni di questi uffici sono amministrati dalla città stessa: è il caso della mastrodattia affittata, a metà '600, per 3000 ducati annui, dell'ufficio del giudice di baglivo e della portolania. A Gaeta oltre al governatore compongono il governo regio il mastrodatti, un contestabile che «serve nella regia Corte», un capitano a guerra, un ufficiale della pesatura carica esercitata, assieme alla precedente, dalla città stessa.

Del governo regio di Salerno fanno parte il governatore o «stratico», il giudice, il mastrodatti, il mastrodatti di fiera. Particolarmente ampie risultano le giurisdizioni di questo ufficiale. A questi, infatti, è riconosciuto il diritto di «tener corte» nei giorni di fiera e di giudicare su questioni civili e penali che ordinariamente sono di competenza della Corte della bagliva; il controllo su tutti i commercianti e negozianti presenti in fiera; il diritto di poter tenere una guardia armata per l'esazione dei proventi e per lo svolgimento delle funzioni di polizia non solo nel territorio di fiera ma anche nella città e nei villaggi limitrofi. Il mastro di fiera risulta titolare anche dell'ufficio di «regio pesatore per la stadera». Questo titolo attribuisce all'ufficiale il diritto di esigere uno speciale tributo, detto *jus ponderis* su tutte le merci soggette a peso e contrattate nei territori di fiera.

A metà '600 si intensifica il ricorso alla venalità. Secondo Camillo Cacace, giurista dell'epoca, l'ufficio è prestazione d'opera di natura patrimoniale: ne scaturisce, come corollario, la sua commercialità⁴⁸.

⁴⁵ «Li portolani hanno diritto di esigere in nome della R.Corte il diritto dello ius salmorum sulle estrazioni che si fanno delli grani, orgi e legumi del Regno da un luogo all'altro per uso dei regnicoli a ragione di due denari a tomolo, in Principato Citra a ragione di un denaro e mezzo a tomolo, in Basilicata e Terra d'Otranto a ragione di grana diciannove e mezzo per ogni cento tomoli [...]». BNN, Ms. XI.D.10, ff.193 ss.

⁴⁶ Il fondaco più rilevante è quello presente a Barletta, da cui dipendono i fondaci di Manfredonia, Termoli, Lucera, Torre a Mare, Venosa, Altomare e Neto.

⁴⁷ BNN, Ms. I.C.38, f.11.

⁴⁸ ROVITO, P. L., *Repubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Jovene, Napoli, 1982.

3. La compravendita degli uffici

Quali sono nel Regno di Napoli i meccanismi di trasmissione delle cariche pubbliche?

La pratica più diffusa nel Mezzogiorno è l'ampliamento vale a dire il diritto riconosciuto al titolare di un ufficio a lasciarlo a una persona di sua scelta dopo la morte⁴⁹. Come risulta da una consulta della Sommaria del 1637 le ampliamenti, accordate non solo a beneficio degli eredi legittimi ma anche “per qualsiasi altra persona nominando dal supplicante”⁵⁰, vengono concesse per “due vite” ossia l'ufficio è alienato per una intera generazione, ma, seppure raramente, non mancano casi di uffici alienati per più generazioni.

L'ufficio “renunziato” è quello trasferito, con il consenso del sovrano, ad una persona designata dal titolare. Tuttavia, a differenza delle ampliamenti, il trapasso è immediato senza aspettare, cioè, la morte del titolare. Nel '600, tuttavia, come confermato anche dai documenti consultati, la Monarchia è costretta a concedere un maggior numero di ampliamenti e rinunce rispetto al secolo precedente. In un documento del 1538, infatti, sono registrate complessivamente 29 ampliamenti⁵¹, nel 1546 sono segnalate 16 ampliamenti di cui non si fa menzione nel documento precedente⁵²; ancora nel 1560 sono registrate 21 ampliamenti nuove rispetto al 1546.

In Spagna, le rinunce sono “atti di grazia” vale a dire che l'autorizzazione a concederle è a discrezione del sovrano⁵³. Per dare validità a una rinuncia debbono trascorrere venti giorni dalla data in cui è concessa⁵⁴. Tuttavia, «sebbene il Re non fosse giuridicamente tenuto ad accettare come nuovo titolare dell'ufficio la persona proposta dal *rinunciante*, di fatto egli l'accettava. In tal modo, nella pratica, l'unica differenza tra gli uffici vitalizi *rinunciabili* e quelli perpetui, *pro juro de heredad*, era che se il rinunciante viveva meno di venti giorni dopo la stipulazione della *rinuncia*, l'ufficio era stimato vacante, a piena disposizione del re, che designava liberamente il nuovo titolare»⁵⁵

⁴⁹ L'organismo napoletano competente in materia di uffici vendibili è la Regia Camera della Sommaria. Secondo la prassi in vigore gli uffici vengono venduti all'asta «precedenti li banni soliti e ordinari», e con accensione di candela». ASN, *Sommaria, Bannorum*, vol. 28, f.2.

⁵⁰ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 40, ff. 118-119.

⁵¹ BNN, Ms.I.C.37. Tra le ampliamenti concesse si segnalano: l'ufficio di percettore di Terra d'Otranto e Contado di Molise, la percettoria di Terra di Bari, la percettoria di Principato Citra, le percettorie di Calabria Citra e Ultra, la mastrodattia di Amantea, la mastrodattia dell'Udienza di Capitanata, l'ufficio di giudice del porto di Manfredonia, l'ufficio di vicesecreto e mastroportolano di Tropea, la bagliava di Tropea.

⁵² ASN, *Sommaria, Diversi*, I° Num., vol. 16, ff.1ss.

⁵³ In Castiglia la pratica della venalità, come confermato dagli studi sull'argomento, non è stata mai oggetto di una specifica legislazione. Si cerca, tuttavia, di dare soluzione al problema attraverso alcune ordinanze: ad un provvedimento del 1480, che proibisce ai titolari di uffici di disporre di cariche pubbliche senza autorizzazione reale, segue una disposizione del 1567 che esclude dalla venalità soltanto gli uffici di giustizia. Nel 1567 sono considerati vendibili gli uffici pecuniari, le mastrodattie e gli uffici comunali soggetti a giurisdizione regia.

⁵⁴ Nella Spagna cinquecentesca gli uffici sono venduti “per la vita” o “per due vite” del compratore e, solo in alcuni casi, sono concessi in perpetuo. Tuttavia le vendite *pro juro de heredad*, cioè in perpetuo, diventeranno numerose soltanto nel Seicento.

⁵⁵ VALIENTE, T., *La venta de oficios de regidores*, op. cit., p. 554. In Spagna, come evidenziano recenti studi sull'argomento i meccanismi della venalità possono essere raggruppati in tre diverse categorie. Nel secolo XVIII alcuni uffici perpetui acquistano carattere ereditario e diventano, pertanto, vendibili. In tal modo sono parte integrante del traffico privato entrando anche nella composizione delle doti. Tra le cariche soggette a questo regime si trovano quelle di guardiano e di usciere del consiglio delle Finanze e della *Contaduria mayor de cuentas*, di tesoriere, di ufficiale e di soprintendente delle finanze. Un secondo gruppo è rappresentato da uffici vitalizi. In principio questi non sono trasmissibili per via ereditaria ma frequentemente si accetta la trasmissione di padre in figlio o la conversione in beni dotali: le *futuras* sono frequenti poiché dissimulate sotto forma di “doni graziosi” o di “servizi”. In numerosi casi il titolare esercita a titolo di *futura* una carica al posto del titolare infermo o impedito ma non mancano le circostanze in cui una

Le notizie riguardanti le rinunce sono scarse per il 1500. Nella documentazione del 1661 ne sono segnalate 73⁵⁶ e all'incirca lo stesso numero è indicato per il 1688⁵⁷. Altra pratica diffusa è la futura successione, vale a dire il diritto a succedere al titolare di un ufficio alla morte di questi. A differenza delle ampliamenti, tuttavia, nella futura successione è un terzo a garantirsi il possesso dell'ufficio alla morte del titolare.

Qual' è il prezzo pagato per ottenere una ampliamento o una rinuncia? Una lettera "della Maestà Sua" dell'anno 1610 stabilisce che il prezzo delle ampliamenti corrisponda a un terzo di quello degli uffici mentre, quello delle rinunce, a un quinto del prezzo degli stessi⁵⁸.

Nel 1625 il prezzo delle ampliamenti verrà elevato a un quarto di quello degli uffici⁵⁹ e, soltanto nel 1689, le ampliamenti costeranno la metà. Frequenti sono anche i casi in cui il titolare di un ufficio nomina un salariato a sostituirlo oppure cede la gestione e i proventi a un affittuario. La facoltà di farsi sostituire, riconosciuta al titolare di un ufficio, rappresenta una cospicua fonte di entrata per l'ufficiale: il sostituto, infatti, versa una somma fissa al titolare, che, grazie a questa pratica, si garantisce il controllo di più uffici periferici. A metà '600 il prezzo da pagare per le sostituzioni risulta elevato: la Monarchia, infatti con Real carta del 30 giugno 1668" ordina che «per la facoltà di farsi sostituire negli uffici si paghino il cinque per cento del principale prezzo dell'ufficio, e non della terza parte pagata per dette future successioni o ampliamenti»⁶⁰.

Ma la formula che ricorre con maggiore frequenza nei documenti analizzati per la trasmissione di un ufficio è: "per eredi e successori in burgensatico con facoltà di sostituzione»" Questa si fonda sul binomio ampliamento-sostituzione e significa licenza di supplenza e facoltà di trasmettere l'ufficio ai familiari, garantendone la conservazione nello stesso nucleo familiare. Nel caso in cui l'ufficio viene acquistato "in burgensatico" diventa «bene privato, liberamente ipotecabile e cedibile ai propri eredi o a altri acquirenti»⁶¹. I casi descritti non esauriscono, comunque, la pratica della venalità. Nel caso di uffici periferici «ove non vi sono offerte», la Sommaria ricorre alle Udienze provinciali «perché facciano diligenza di trovar li compratori, e procedano alla vendita, poiché per la

futura non può essere esercitata: in questo caso lo Stato si trova nella condizione di fornire al beneficiario e ai suoi eredi un compenso. Infine gli uffici temporanei, più numerosi e quindi più suscettibili ad essere venduti. Si tratta di uffici territoriali o locali, dipendenti dal potere reale il cui traffico è soggetto a regole particolari. NAVA RODRÍGUEZ, T., FRANCO RUBIO., G., "Vénalité et futuras dans l'administration espagnole au XVIII siècle" in DESCIMÓN, R., SHAUB J. F., VINCENT, B. (eds), *Les figures de l'administrateur. Institutions, réseaux, pouvoirs en Espagne, en France et au Portugal XVI- XIX siècle*, Parigi, Édition de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1997, pp. 95-105.

⁵⁶ BNN, Ms.I.C.3

⁵⁷ ASN, *Sommaria, Diversi*, I^o Num., vol.196.

⁵⁸ Non mancano, comunque, casi in cui il prezzo pagato per ottenere una rinuncia risulti maggiorato a causa dell'età degli interessati. Ad esempio «Adriano Alfieri regio cassiero della grassa dell'Aquila dice come nell'anno 1622 li fu venduto l'ufficio di cassiero per rinuncia fattagli da Giovanni Vincenzo d'Alessandro e pagò alla R.Corte per la rinuncia predetta la metà del prezzo di detto ufficio liquidato in ducati 400 e la causa [...] fu perché essendo detto Giovanni Vincenzo di età di 80 anni si tenea il detto ufficio de prossimo vacato sebbene detto Giovanni Vincenzo fosse ancora vivo[...].» ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 33, ff. 82-83.

⁵⁹ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 33, ff.82-83.

⁶⁰ BNN, Ms.XV.B.8, f. 205.

⁶¹ Comparato, V.I., *Uffici e società...*, op. cit..., p. 140. Per tali ragioni gli uffici concessi con questa formula non sono visti di buon occhio dalla Monarchia. Infatti, con una prammatica del 1664, il Monarca impugna il diritto riconosciuto ai titolari di uffici concessi "por sí, sus herederos y sucesores, en perpetuo y burgensatico" di poterli vendere senza regio assenso. Tuttavia, come si apprende da una consulta del 1703, la Sommaria propone al viceré la vendita degli uffici di sopracavallari, seu sopraguardie delle marine del Regno considerate «le 'urgenze e i bisogni precisi della Regia Corte». Poiché gli ordini reali proibiscono la vendita degli uffici in burgensatico la Sommaria chiede «potria[...] l'Eccellenza Sua[...] rappresentarlo a Sua Maestà, acciò si servisse dispensare all'ordini precedenti, solamente per detti uffici[...].» ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 99, ff. 138-141.

maggior parte sono tenui e li compratori non accudendo cui in Napoli per escusar li travagli e spese del cammino»⁶².

Scorrendo l'elenco degli uffici vendibili emerge che, tra XVI e XVII secolo, alcune cariche pubbliche sono alienate *in perpetuum* sono cioè ereditarie. Tra gli uffici vendibili, tuttavia, quelli ereditari sono una esigua minoranza. Nell'elenco del 1546 ne vengono indicati 12⁶³, in un elenco successivo del 1560 gli uffici ereditari sono 17⁶⁴. Nel libro del 1661 sono segnalati circa 130 uffici ereditari⁶⁵ mentre nel libro del 1688 ne sono indicati circa 60⁶⁶.

Nel Regno di Napoli, tra XVI e XVII secolo, sia le magistrature centrali che quelle periferiche sono interessate dalla pratica della venalità. Segreterie, uffici di sigillo e mastrodattie le cariche più ambite. Nel Sacro Regio Consiglio l'ufficio di ius sigilli, nel 1661, è gestito da Gregorio de Simone che lo acquista, nel 1660 per ducati 20.500 «per debito di Paolo Spinola che lo acquistò nel 1643 dalla Regia Corte per eredi e successori in perpetuo per ducati 23.000»⁶⁷; nella Regia Camera della Sommaria l'ufficio di ius sigilli appartiene a Paolo Martire «per eredi e successori in burgensatico»⁶⁸; la segreteria della Vicaria criminale, nello stesso anno, appartiene a Anna Maria d'Aprèa «per eredi e successori in burgensatico»⁶⁹. Articolata anche la lettura della venalità negli uffici periferici. Nelle regie Udienze, ad eccezione delle cariche di preside e uditori, l'intera struttura è interessata da questa pratica. Mastrodattie, segreterie, uffici di sigillo sono le cariche più ambite. La corsa all'acquisto delle mastrodattie delle Regie Udienze è giustificata dai redditi ricavati, in ascesa già nella prima metà del secolo XVI. Tra il 1538 e il 1560 le mastrodattie della Regia Udienza di Principato Citra e Ultra vengono affittate per ducati 300 ognuna. Nel secolo successivo il fitto è destinato ad aumentare. La mastrodattia della Regia Udienza di Principato Ultra, di proprietà di donna Maria Aguirre, nel 1661 è affittata per ducati 700⁷⁰. In Basilicata l'ufficio di mastrodatti di cui è titolare Indico Lopez de Zarate, segretario del Consiglio d'Italia, è affittato per ducati 650 annui⁷¹.

⁶² ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 34, ff. 203-204.

⁶³ Essi sono: la mastrodattia dell' Udienza di Barletta e Trani posseduta dal duca di Monteleone, la mastrodattia dell'Udienza di Abruzzo Citra e Ultra del monastero di Santa Caterina a Formello, l'ufficio di mastro di Camera dell'Udienza di Abruzzo Citra e Ultra anche questa di proprietà del monastero di Santa Caterina a Formello, la mastrodattia di Melfi, di Cesare Giordano, la mastrodattia della Terra di San Germano, del principe d'Ascoli, l'ufficio di credenziero della spiaggia e caricamento di Torre a Mare, la portolania di Aversa di Carlo d'Altomare, l'ufficio di credenziero della dogana di Barletta, la bagliva di Cosenza, l'ufficio di misuratore del sale del fondaco di Salerno. BNN, Ms.I.C. 37.

⁶⁴ Essi sono: l'ufficio di regio credenziero presso il mastro di camera dell'Udienza di Calabria Citra e Ultra, la mastrodattia di questa stessa Udienza posseduta da Ferrante de Bernardo, la mastrodattia dell'Udienza di Barletta e Trani di proprietà del duca di Monteleone, la mastrodattia dell'Udienza di Abruzzo Citra e Ultra del Monastero di Santa Caterina a Formello, l'ufficio di mastro di camera della stessa Udienza anche questo di proprietà del Monastero, l'ufficio di archiviario della portolania di Bari e Capitanata di proprietà di Troyano de Boctunis, l'ufficio di assessore presso il mastroportolano di Capitanata, l'ufficio di credenziero nella spiaggia e caricamento di Torre a Mare, la portolania di Aversa, di proprietà per metà di Carlo d'Altomare e per l'altra metà di Joan de Ordugno, la dogana di Castellammare, l'ufficio della pesatura della dogana di Terra di Bari e Capitanata, la bagliva della dogana di Cosenza, l'ufficio di misuratore del sale della dogana di Gaeta, l'ufficio di misuratore del fondaco dei sali della provincia di Terra d'Otranto, la misurazione del sale delle provincie di Calabria Citra e Ultra degli eredi di Annibale Pignatello, l'ufficio di misuratore del sale di Terra di Bari, l'ufficio di misuratore dei sali del fondaco di Gaeta. BNN, Ms.I.C.38.

⁶⁵ BNN, Ms.I.C.3 .

⁶⁶ ASN, *Sommaria, Diversi*

⁶⁶ ASN, *Sommaria, Diversi*, I[^] Num., vol.19].

⁶⁷ BNN, Ms. I.C.3, f.21.

⁶⁸ Ivi.

⁶⁹ Ivi.

⁷⁰ Ivi, ff. 123 ss.

⁷¹ Ivi, f. 166.

Rilevanti risultano anche gli introiti legati alle segreterie. Queste, infatti, vendute nel 1626 per ducati 400 ognuna raggiungono, attorno al 1647, il valore di 10.000 ducati⁷². Emblematica la vicenda della segreteria della Regia Udienza di Principato Citra e Basilicata, oggetto di una intensa commercializzazione per quasi un secolo. Si apprende, infatti, dalle fonti che questo ufficio «[...] nell'anno 1653 fu intestato a Antonio Longobardo unitamente alla segreteria della Regia Udienza di Matera in virtù di ampliamento che ne godea Orlando Longobardo padre dal 1636 mediante pagamento della terza parte del prezzo di detto ufficio liquidato allora in ducati 600 con facoltà di sostituzione»⁷³. Nel 1651 l'ufficio viene ceduto «in burgensatico con facoltà di sostituzione» al magnifico Giuseppe Giovine «per suoi eredi e successori in perpetuum a contemplazione dei servizi prestati a quel Monarca particolarmente nelle rivoluzioni popolari del Regno». Questo ufficio verrà gestito dalla famiglia Giovine per oltre un secolo»⁷⁴.

A metà '600, segretario della Regia Udienza di Principato Ultra è Enrico Vico «in virtù di ampliamento concessa a Francesco Antonio Vico e pagò per il prezzo di detto Ufficio 1/3 alla R. Corte pari a duc 1326.3.6»⁷⁵. Nel 1649 Francesco Passalacqua gestisce le segreterie di Calabria Citra e Ultra «per ampliamento che godea Fabio Passalacqua suo padre con potestà di sostituzione»⁷⁶. In Terra di Bari Pietro Spinola, a metà '600, è titolare della segreteria dell'Udienza per rinuncia di Giovanni Carlo Spinola. Tra le cariche venali vanno segnalate anche quelle di avvocato e procuratore fiscale. Francesco Arietta, procuratore fiscale dell'Udienza di Principato Citra, nel 1661 sostituisce nell'omonimo ufficio Annibale Quaranta «che al presente si trova ad esercitare la carica di avvocato fiscale della Regia Udienza di Capitanata e Contado di Molise»⁷⁷. L'importanza dell'ufficio va ricercata non soltanto nelle funzioni che l'ufficiale è chiamato a svolgere, ma anche negli onori e nelle prerogative riconosciute che vanno ben oltre le competenze istituzionali. L'avvocato fiscale, infatti, è l'unico magistrato provinciale «con toga perpetua nel senso che non è soggetto né a sindacato né a ricasazione»⁷⁸, con facoltà di poter assistere a tutti gli atti istruttori compiuti nell'Udienza, compresi quelli riguardanti gli interessi dello Stato.

Svariati sono i motivi che spingono all'acquisto di un ufficio: prestigio sociale, possibilità di disporre di rendite elevate, possibilità di influire sulla vita politica locale. In alcuni casi, invece, l'acquisto di una carica pubblica ha come fine esclusivo l'investimento di ingenti capitali. Un esempio è quello degli uffici di sigillo, che consentono agli acquirenti di usufruire di una rendita legata alla gestione dei diritti processuali. Nel 1643 il magnifico Vincenzo de' Medici, principe di Ottaviano, acquista per ducati 10.000, i dieci uffici delle Udienze del Regno. L'acquisto ha un esclusivo scopo speculativo: ognuno di questi, infatti, viene rivenduto ad un prezzo compreso tra i 1.000 e i 2.000 ducati. Nel 1644 l'ufficio di *ius registri* della Regia Udienza di Principato Citra e Basilicata viene acquistato, per ducati 2.200, da Leonardo Longobardo⁷⁹. Anche questo ufficio testimonia

⁷² Ivi.

⁷³ ASN, *Sommaria, Diversi*, I^o Num., vol. 203, ff. 1 ss.

⁷⁴ Nel 1671 per la morte di Giuseppe Giovine l'ufficio è intestato a Antonio Giovine suo fratello e nel 1690 al figlio di questi Saverio: «[...] nel 1752 per morte di Saverio compare nella R. Camera Antonio Bisogno Giovine di Monteleone figlio di Giuseppe Giovine, che ottiene la concessione di detti uffici mediante il pagamento di ducati 172.2.10 calcolati gli interessi annui pari a ducati 600 e cioè 445 dell'Udienza di Principato Citra e 155 dell'Udienza di Basilicata[...]». ASN, *Sommaria, Diversi*, doc. cit.

⁷⁵ BNN, Ms.I.C.3, f. 123.

⁷⁶ ASN, *Sommaria, Diversi*, vol. 196.

⁷⁷ Ivi, f.116.

⁷⁸ COLUSSI, R., «Diritto, istituzioni, amministrazione della giustizia nel Mezzogiorno vicereale», in GALASSO, G., e ROMEO, R., (eds), *Storia del Mezzogiorno*, vol. XI, t.4, Edizione del Sole, Napoli, 1986, p. 68.

⁷⁹ ASN, *Sommaria, Diversi*, I^o Num., vol. 203, f.18.

come grazie alla pratica della venalità una stessa carica possa essere gestita dallo stesso nucleo familiare per oltre un secolo: «[...] nel libro degli uffici vendibili del 1731 si legge che detto ufficio si possiede da Gaspare Giannattasio vendutogli da Giuseppe Saverio Longobardo con la facoltà di farsi sostituire che lo possedea in burgensatico come erede di Lonardo Longobardo che lo aveva comprato per ducati 2.200»⁸⁰. Nel 1644 Eliseo Danza acquista in burgensatico da Vincenzo de Medici, per ducati 1.100, l'ufficio *ius registri* dell'Udienza di Principato Ultra. Anche gli uffici di sigillo acquistati con la formula “per eredi e successori in burgensatico con facoltà di sostituzione” danno diritto a rendite elevate. Nel 1638 Nicola Giudice principe di Cellammare, già titolare a vita dell'ufficio di pesatore della calce, acquista “in burgensatico” l'ufficio di *ius sigilli* della Regia Udienza di Principato Citra e Basilicata⁸¹. Lo *ius sigilli* dell'Udienza di Principato Ultra nel 1661 è gestito da Marcello Aggiuntorio «per suoi eredi e successori in perpetuum per vendita fattane dalla R.Camera a Carlo Aggiuntorio per ducati 2.200»⁸²; nello stesso anno lo *ius registri* dell'Udienza di Abruzzo Citra è gestito da Federico Zanettin “in burgensatico”. Particolarmente elevato risulta il livello di commercializzazione delle percettorie per l'ampio ventaglio di usi e prospettive che l'ufficio può offrire ai suoi acquirenti. Già nella prima metà del secolo XVI, come risulta dalle fonti, si fa ricorso all'ampliamento per l'acquisto di questa importante magistratura finanziaria⁸³. Ma è dagli anni Trenta del '600 che il fenomeno della venalità investe in misura crescente gli uffici di percettore perché «essendo cresciute le urgenze della Monarchia per le guerre di quei tempi si pretesero far vendibili li Impieghi sopraddetti di Percettore e Tesorieri e a tal effetto si mandarono in Regno replicati ordini dalla Corte di Madrid»⁸⁴.

Le conseguenze legate alla vendita delle percettorie sono gravi: ad essere intaccata, infatti, è l'efficienza stessa dell'ufficio dovuta alle continue mancanze di cassa, a frodi e alle estorsioni da parte dei titolari. Evidente, infatti, è «il danno e pregiudizio» causato dalle vendite: l'abuso più frequente è quello di giungere nel più breve tempo all'ammortamento del prezzo d'acquisto «inabilitando le povere università al regio pagamento»⁸⁵.

Nel 1634 Alonso Guillen de la Carrera, reggente del Consiglio d'Italia, incaricato di elaborare un progetto di riforma della Sommaria, condanna l'operato dei percettori che, assieme ai ministri delle Udienze provinciali, introitano tributi per conto degli assegnatari dei fiscali e dei creditori strumentari «In questo Tribunale» — si legge in una consulta della Sommaria —

“si tiene notizia che molti Auditori e altri ministri delle Regie Audienze provinciali s'incaricano delle procure di particolari tanto de asignatarij di fiscali quanto di creditori instrumentarij et invitano anco loro creati alle commissioni con il colore et il fumento per esserno creati di ministri et agiato et assistenza di detti loro padroni, esigono le migliori et più pronte in strade dell'Università, impedendo perciò li tesorieri et percettori provinciali che non esigono lo che si deve dalle medesime Università alla Regia Corte, facendo alle volte molestare li loro commissari et pigliando da parte delli esattori et gabellati delle dette terre debitrice li denari destinati per pagare l'imposizioni di fiscali, in grave danno del Real Patrimonio [...]”⁸⁶

⁸⁰ Ivi.

⁸¹ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 40, f.257.

⁸² BNN, Ms.I.C.3, f.124.

⁸³ Nel 1538 risultano ampliate la percettoria di Terra di Lavoro e Contado di Molise, la percettoria di Terra di Bari e Terra d'Otranto, le percettorie di Calabria Citra e Ultra oltre quella di Principato Citra. Nel 1560 le percettorie ampliate sono quelle di Terra di Bari e Terra d'Otranto. Ms. I.C.37, I.C.38.

⁸⁴ ASN, *Relazione*, cit., f.12.

⁸⁵ Ivi.

⁸⁶ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 41, ff.8-9.

In questa occasione il Tribunale napoletano solleva l'intervento del viceré, richiamandosi anche ad alcune disposizioni già inviate da Madrid con le quali vengono fissati tre diversi livelli di sanzioni per i pubblici ufficiali che accettano procure.

Altrettanto interessanti le osservazioni fatte da Daniele Casati in occasione della sua visita nel Regno⁸⁷. I percettori, secondo il visitatore, non ricavano molto dalla gestione dell'ufficio: di qui la trasgressione delle prammatiche, a cominciare dal mancato resoconto della contabilità. Propone, pertanto, un radicale mutamento dei pagamenti, un aumento delle pene in caso di frode e una maggiore vigilanza da parte della Sommaria. Il Casati chiede anche che sia rispettata la prammatica, con la quale si chiede ai percettori il deposito di una somma: la ragione è da ricercare nella prassi adottata da alcuni ufficiali ad abbandonare l'ufficio, pur essendo debitori verso la Corte, e di iniziare, con il denaro sottratto, nuove proficue attività. Tuttavia, proprio per evitare tentativi di frode legati alle vendite, nella seconda metà del secolo XVII la Sommaria decide di affidare la gestione delle percettorie "a Razionali di questo Tribunale" e, successivamente, a "Prorazionali"⁸⁸. Anche questo rimedio, tuttavia, si rivelerà inefficace con evidente danno per la Corona che, se da un lato perde «il peculio particolare» legato alla vendita degli uffici, dall'altro non ha possibilità di rivalersi sui Prorazionali, «che non han capitali da perdere»⁸⁹. Nel 1695 «le continue mancanze di cassa» obbligano la Sommaria a formulare una consulta «[...] in cui sel'espose la necessità, che si era tenuta da sempre, a che si considerava precisa di servirsi delle persone sempre più sperimentate e pratiche per d.i impieghi; in risposta della quale venne ordinato che d.i uffici di Percettori e Tesorieri non fossero più venduti»⁹⁰.

Circa il prezzo di vendita degli uffici si apprende dalle fonti che la percettoria di Principato Ultra viene acquistata nel 1650 da Antonio Pascale per ducati 5.200; quella di Principato Citra nel 1655 è acquistata da Gennaro Rispolo per ducati 7.165; la percettoria della Basilicata nel 1644 «venne data a godere a Matteo de Franco per ducati 19.031». In Terra di Lavoro la percettoria è venduta nel 1582 per ducati 35.000⁹¹ che si riducono a ducati 16.400 nel 1645⁹² e a ducati 12.461 nel 1690⁹³. In Abruzzo Citra l'ufficio di tesoriere viene venduto nel 1583 per ducati 13.500⁹⁴, nel 1637 per ducati 8000⁹⁵, mentre nel 1682 sono pagati soltanto ducati 300⁹⁶ per l'acquisto di questa carica. Nel '600, dunque, i prezzi sono destinati a ridursi: nel 1582, infatti, l'ufficio di percettore di Principato Citra è venduto a Claudio Blanditio per 21.000 ducati, quello di percettore di Basilicata viene acquistato, invece, nel 1584, da Andrea Nardo de Leone per 16.700 ducati⁹⁷.

⁸⁷ Sui visitatori: MACRÌ, G., "Visitas generales e sistemi di controllo regio nel sistema imperiale spagnolo: un bilancio storiografico", *Mediterranea. Ricerche Storiche*, 13 (2008), pp. 385-400.

⁸⁸ Per questi temi: "Relazione sull'informo domandato da Sua Maestà Dio Guardi circa li officii di Percettore e Tesorieri del Regno", ASN, *Sommaria, Notamentorum*, vol. 176. La relazione, datata 21 novembre 1735, venne compilata dal razionale Francesco Orlando a cui la Sommaria aveva affidato il compito di individuare i criteri adottati nella scelta dei percettori dal 1442 in poi, la loro estrazione sociale, e le conseguenze per «l'utile che ne ricavava la Real Azienda».

⁸⁹ ASN, *Collaterale, Consultarum*, vol. 9, ff. 168 ss.

⁹⁰ La mancanza più grave è quella del percettore di Terra di Lavoro che, in soli cinque anni di gestione, aveva accumulato un debito pari a 475.000 ducati. ASN, *Relazione*, cit., f. 39.

⁹¹ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 9, ff. 21-28.

⁹² ASN, *Sommaria, Consulte* vol. 109, f. 246.

⁹³ Ivi, f. 247

⁹⁴ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 9, ff. 21-28.

⁹⁵ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 40, f. 91.

⁹⁶ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 109, f. 282.

⁹⁷ Riguardo agli altri uffici del Regno, la percettoria di Terra di Lavoro è venduta nel 1582 per ducati 35.000, nel 1645 per ducati 16.400, nel 1663 è rivenduta allo stesso prezzo, nel 1690 per ducati 12.461. Nel Contado di Molise l'ufficio di percettore è venduto nel 1621 per ducati 2.500 e nel 1661 per ducati 1.500; in Capitanata l'ufficio di percettore viene venduto nel 1660 per ducati 3.200; in Terra di Bari l'ufficio di percettore è venduto nel 1644 a Giuseppe Celentano per ducati 13.500; in Terra d'Otranto, nel 1647 la

Il Seicento registra anche una corsa all'acquisto delle portolanie e degli uffici di doganieri e fondachieri del Regno. L'importanza dell'ufficio di portolano è confermata dalla sua commercializzazione. L'ufficio di regiosecreto e mastroportolano di Terra di Lavoro e Contado di Molise a metà '600 è intestato a Onofrio de Maria «nominato da Dioniso de Maria a cui fu rinunciato da Prospero Imperato con ampliamento di cui esso ne godea per privilegio di S.M. dal 1612»⁹⁸.

La famiglia Gaudioso godette per quattro vite dell'ufficio di portolano di Principato Citra e Ultra «con gli attributi di guardiano del porto di Salerno con la prerogativa dello ius dell'ancoraggio e del falconaggio e di eligere e nominare i portolanati degli uffici compresi e incardinati in quello centrale»⁹⁹.

Nel 1646 la Sommara ritiene opportuno creare l'ufficio di credenziero all'incontro del mastroportolano delle provincie di Principato Citra e Ultra «per evitare li continui contrabbandi che si commetteano nelle marine e caricamento di dette provincie nell'estrazione di grani e altre vittuaglie»¹⁰⁰. Con privilegio spedito da Madrid nel 1652 l'ufficio viene concesso a Filippo Ferraro per due vite con facoltà di sostituzione. Grazie alla venalità la famiglia Ferraro ne conserverà il controllo fino alla metà del secolo XVIII.

Nei governi regi la venalità interessa principalmente le mastrodattie: le vicende legate a questa carica offrono interessanti spunti per una analisi socio-politica delle magistrature periferiche del Regno. Il primo esempio è quello di Salerno: «[...] nel 1495 essendo vacato alla R. Corte per morte del principe di Salerno fu dal re Ferrante venduto a Cesare de Ruggiero per 300 ducati in burgensatico con facoltà di sostituzione [...]»¹⁰¹. Nel 1507 la stessa concessione viene confermata a beneficio di Giovanni Vincenzo de Ruggiero che trasmetterà l'ufficio al figlio Antonio e, grazie a questo sistema di trasmissione, l'ufficio verrà gestito dalla stessa famiglia fino alla metà del secolo XVII. Altro caso di indubbio interesse è quello della mastrodattia di Cava: una storia di rinunce e ampliamenti che da vita, a metà '600, ad una intensa commercializzazione dell'ufficio.

La mastrodattia criminale della corte di Cava, in Principato Citra, è concessa, nel 1582, a Giovanni Battista David conte di Roccarainola e duca di Castelluccia «per sua vita ed un altro erede cum facultate substitutione»¹⁰². Alla morte di Giovanni Battista, avvenuta nel 1632, subentra nell'ufficio Francesco Antonio David che lo rinuncia a Marco Antonio David per ducati 2150. Alla famiglia David subentrerà, nella gestione della mastrodattia, la famiglia de Fusco che controllerà questa importante magistratura per oltre un secolo. Nella città di Aversa la mastrodattia risulta intestata ad Ettore Caracciolo «per eredi e successori in burgensatico»; a Crotona, in Calabria Ultra, l'ufficio di mastrodattia è ricoperto da Vincenzo Raimundo de Curto per rinuncia di Benedetto de Angelis. Di indubbio interesse anche il caso della mastrodattia della bagliva di Lecce che, a metà '600, risulta intestata a Gio. Battista Gentile «a vita di Claudio Spinola» che la acquistò nel 1594 per l'ingente somma di ducati 11.025¹⁰³. Venalità ed ereditarietà sono dunque gli strumenti più diffusi

percettoria è venduta per ducati 9.650 2/1. In Abruzzo Citra nel 1583 la tesoreria è venduta per 13.500 ducati, nel 1637 per 8.000, nel 1654 per ducati 5.000, nel 1682 per 3.000 ducati; quella di Abruzzo Ultra viene venduta nel 1655 per ducati 9.043. Infine, la percettoria di Calabria Citra viene venduta nel 1656 a Biase Oriolo per ducati 6.610 mentre quella di Calabria Ultra è venduta, nel 1655 per ducati 11.100. Per queste notizie, oltre alla più volte citata Relazione, ASN, *Sommara, Consulte*, vol.29, f.40.

⁹⁸ ASN, *Sommara, Diversi*, vol.196.

⁹⁹ Nel 1643 Francesco Gaudioso acquista l'ufficio di portolano di Salerno per due vite per la somma di ducati 25.800. Nel 1650 l'ufficio è intestato a Diego Gaudioso che ne chiede l'ampliamento per altre due vite. "A morte di Diego Gaudioso fu intestato detto ufficio ad Antonio Gaudioso duca di Sant'Isidoro per la seconda vita delle ultime due concesse alla famiglia Gaudioso e ne prese possesso nel 1693". L'ufficio passa poi, a Vito del Core che lo rinuncia a Melchiorre Longobardo per due vite.

¹⁰⁰ ASN, *Sommara, Diversi*, vol. 203, f. 164.

¹⁰¹ ASN, *Sommara, Diversi*, I° Num., vol. 203, ff. 30 ss.

¹⁰² ASN, *Sommara, Diversi*, I° Num., vol.203, ff.149 ss.

¹⁰³ ASN, *Sommara, Diversi*, vol. 196.

per il controllo degli uffici periferici. Dopo la rivolta del 1647-48 il fenomeno della vendita degli uffici conosce una battuta d'arresto. Il quadro appena delineato suggerisce alcune considerazioni, che possiamo schematizzare nel modo seguente:

- il fenomeno della venalità si accentua nella prima metà del '600. Le necessità finanziarie della Spagna e il ricorso a un prelievo fiscale crescente, impongono il rafforzamento delle magistrature periferiche. Questa nuova realtà sembra giovare ad alcuni personaggi locali alla ricerca di fonti di investimento complementari a quelle feudali: l'ufficio diventa dunque fonte di immunità e privilegio oltre che di promozione sociale;
- non è possibile una lettura omogenea della venalità che varia in funzione della tipologia e dell'ufficio esercitato. Una analisi dettagliata consente di cogliere dinamiche politico-sociali diverse. Nelle Regie Udienze la corsa all'ufficio, oltre che da motivi speculativi, sembra essere legata al prestigio della carica e al desiderio degli acquirenti di ascesa sociale. Nelle percettorie e negli uffici finanziari, che sono insieme strumento di potere locale e di controllo sociale, si riscontra una mobilità sociale più accentuata che coinvolge in primo luogo esponenti dell'oligarchia locale mentre la dinamica delle mastrodatie conferma una forte presenza aristocratica, espressione del peso politico della feudalità del Regno;
- la venalità come strumento di forte mobilità e di ascesa sociale. Sono questi gli anni in cui nascono e si consolidano le fortune di alcune famiglie interessate a concentrare potere e prestigio conseguito in altri ambiti all'interno di ben definiti gruppi familiari. L'analisi delle fonti conferma, inoltre, la complessità di una lettura politica della venalità dal momento che la vendita degli uffici coinvolge sia gli organi politici centrali che gli istituti amministrativi periferici del Regno.

4. Monarchia e venalità

Il rapporto tra la Monarchia e gli organismi politici napoletani competenti in materia di pubblici uffici attraversa fasi diverse. Già dal Cinquecento è evidente la volontà della Monarchia di mantenere uno stretto controllo sugli uffici vendibili. Risponde a questa logica, oltre alla prammatica del 25 aprile del 1558, con la quale si stabilisce quali sono gli uffici a collazione del sovrano e quali quelli riservati al viceré, un provvedimento reale del 1590 indirizzato alla Sommara «contro diversi particolari a cui sono stati venduti ad vitam regi uffici» con il quale il sovrano vieta l'acquisto di cariche pubbliche in assenza di una autorizzazione reale¹⁰⁴.

Il contrasto tra la Monarchia e la Sommara è destinato comunque ad accentuarsi tra gli anni Venti e Trenta del '600 per i tentativi adottati da Madrid di regolamentare i meccanismi delle ampliamenti, delle rinunce e delle future successioni. Se l'aspirazione del sovrano al controllo della compravendita delle cariche pubbliche era stata già per il passato motivo di dissidio, soltanto nel Seicento sarà causa di un conflitto aspro e prolungato per tre motivi: il decreto del 1610, con cui si sottrae al viceré la facoltà di assegnare uffici con un reddito annuo sino a 100 ducati significa che le transazioni prima decise esclusivamente a Napoli debbono passare al vaglio di Madrid; nel corso del Seicento l'aumento del numero degli uffici vendibili comporta anche un aumento delle transazioni; oltre alle rinunce e alle future successioni aumentano, diventando quasi automatiche, le concessioni di ampliamenti¹⁰⁵.

Con una disposizione regia del 1617 la Monarchia proibisce «la concessione de' regi assenti alle vendite seu rinunce, di uffici da persona a persona, et ampliamenti di

¹⁰⁴ ASN, *Sommara, Consulte*, vol. 10, ff. 211-213.

¹⁰⁵ MANTELLI, R., *Il pubblico impiego...*, op. cit., pp. 262-263.

quelli, senza prima darne parte alla Maestà Sua»¹⁰⁶. Questa volontà viene ribadita nel 1622. Viene ordinato, infatti, alla Sommaria che si osservino «las ordenes que estan dadas para que non se concedan alli ampliaciones ni renunciaciones de officios»¹⁰⁷. Si specifica, inoltre, che in caso di simili richieste, tutti gli incartamenti vengano rimessi in Spagna specificando «y del valor y importancia del officios de que se richiere ampliacion o renunciaciones», unitamente «col prezzo con que ultimamente se haviere vendido»¹⁰⁸. Quanto «a las renunciaciones y ampliaciones concedidas», il sovrano ricorda agli interessati che «dentro de un anno acudan aquí para la confirmacion dellas» per non incorrere nella perdita dell'ufficio.

Nonostante i continui divieti regi alla concessione di ampliamenti e rinunce «con una Real carta delli 7 di Agosto 1624», la Corona autorizza a trattare a Napoli «le rinunce per una vita dell'Offici di Gran Siniscalco del Regno, Tesoriero Generale, perceptori e mastriportolani»¹⁰⁹. La Sommaria, pertanto, interrogata circa l'assenso all'ampliamento dell'ufficio di doganiere di Salerno, richiesta da Gio. Cola de Vicariis, esprime parere favorevole perché

“si bene [...] sta proibito assentire a dette ampliamenti e rinunce di uffici tuttavia avendo l'istessa Maestà con Real Carta de li 7 di agosto 1624 ordinato che si trattino qui l'ampliamenti per una vita delli officii di grandissimo calcolo...ne pare che havendo concesso quello che è di più importante non voglia impedire quello che importa meno[...]”¹¹⁰.

Il tribunale si oppone, inoltre, ai provvedimenti regi che «non possano essere di servizio né utile al Real patrimonio»¹¹¹ chiedendo, pertanto, al viceré che «si degni darne parte alla Maestà Sua che, essendo servita sospenda l'esecuzione predetta». Da Madrid arriva, come risposta, un viglietto con il quale si comanda che «quia non si debbano concedere assensi alle ampliamenti e rinunce di uffici[...]et qualora si concedessero dalla data di detta Real Carta siano nulli»¹¹². Inizia così un estenuante confronto tra la Monarchia e le autorità napoletane. Il sovrano spagnolo fa appello ad alcune direttive regie emanate tra il 1608 e il 1611, con le quali si ordina che «nessun ufficiale che stesse a provvisione del viceré potesse servire senza Real privilegio»¹¹³. La Sommaria risponde che

“sempre che si sono venduti officii sono stati venduti alle persone che hanno offerto maggior prezzo, e si è data la possessione alli compratori senza obbligarli a portare privilegio di Sua Maestà per confirmatione di detta vendita, e che senza produrla hanno goduto di detti officii sotto buona fede di non essere obbligati a spedir detto privilegio, ma solo con la provvisione che li ha spedito detto Tribunale hanno esercitato et amministrato detti officii”¹¹⁴.

La Sommaria evidenzia, inoltre, gli inconvenienti legati a questa prassi, dal momento che

“è cosa certa che volendo obbligare li compratori a produrre detto privilegio di Sua Maestà, si venderanno tanto meno officii per la spesa et travaglio che bisognerà nella spedizione di detti privilegi [...]. Di più vi sono tanti officii tenui et di tanto poco prezzo che sarà più la spesa del dispaccio del privilegio e il tempo che si perderà in ottenere l'espedizione di quello che non sarà il

¹⁰⁶ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 27, ff. 125-127.

¹⁰⁷ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 30, ff.16-18.

¹⁰⁸ Ivi.

¹⁰⁹ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 32, f.1 98.

¹¹⁰ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 33, f.72.

¹¹¹ Ivi.

¹¹² ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 34, ff. 163-165.

¹¹³ BNN, Ms.XV.B.8, f. 25.

¹¹⁴ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol. 38, ff. 42-45.

prezzo dell'ufficio. Et è certo che volendo dare a questi tali il detto peso di produrre detto privilegio non si troverà persona che li compri»¹¹⁵

Nel 1630, per risolvere i dissidi legati alla vendita degli uffici, il viceré e il Collaterale stabiliscono che tutte le questioni relative a vendite, ampliamenti, rinunce e sostituzioni di uffici di prezzo non superiore a 600 ducati vengano concluse a Napoli «senza obbligar le parti» a recarsi in Spagna «per la spedizione d'essi»¹¹⁶. Tale decisione viene presa in circostanze del tutto particolari. Se infatti da un lato il Monarca ribadisce la sua totale intransigenza in materia di uffici vendibili dall'altro chiede alle autorità napoletane una maggiore quantità di denaro per far fronte alle spese militari e ad altre impellenti necessità¹¹⁷. Procacciare denaro al monarca significava anche, quasi necessariamente, far ricorso, fra gli altri espedienti, alla vendita di *ampliamenti, rinunce* e simili privilegi. Procacciarlo rapidamente, ha scritto Mantelli

“comportava la necessità di una certa autonomia nei confronti di Madrid, anche per non spaventare, con lunghe procedure burocratiche tra Napoli e Madrid, i potenziali acquirenti di uffici [...]. La summenzionata decisione del viceré e del Collaterale, del marzo 1630, fu dunque presa per uscire (almeno fin tanto che non si fosse tornati a una relativa normalità) da una *impasse* creata da ordini del monarca piuttosto contraddittori nelle loro conseguenze»¹¹⁸

Dopo qualche anno la controversia tra la Monarchia e la Sommara in materia di uffici sembra destinata a risolversi in maniera definitiva. Facendo riferimento anche ad una ordinanza reale del 1593 con la quale si riconosceva al viceré «di possere, in nome della Maestà Sua, per spazio di un anno, concedere ampliamenti di uffici che sono in questo Regno, compresi quelli di Giustizia e Guerra»¹¹⁹, la Monarchia riconosce al viceré, per un biennio, la facoltà di concedere ampliamenti «per una o due vite alli officii»¹²⁰.

La validità di questa disposizione viene confermata dalla Sommara che più volte, chiamata a prestare l'assenso sulla vendita di uffici, fa riferimento «all'autorità che tiene il viceré da Sua Maestà di concedere ampliamenti»¹²¹. La prassi è destinata a consolidarsi. Nel 1656, infatti, Filippo IV riconosce al viceré la facoltà «di possere vendere officii,

¹¹⁵ Ivi.

¹¹⁶ BNN, Ms.XII. B. 46, ff. 687-690. Con un bando del 1630 «[...] si intima e si certifica a quanti vogliono fare compera o ampliamento d'ufficio il cui prezzo ecceda la somma di 600 ducati debbono portare entro un anno il privilegio di Sua Maestà e presentarlo alla Regia Corte altrimenti si procederà all'esecuzione delle pene[...]». Segue, immediata la risposta della Sommara: «Giorni passati furono emanati bandi con i quali si ordinava che nessuna persona che avesse uffici vendibili potessero servirsi di sostituti ma che si dovessero esercitare personalmente. Et perché de poi il S.R.C. e per il Collaterale in virtù di lettere di S.M. si è data licenza di potersi servire detti uffici per sostituti pagandosi alla R.C. alla ragione del 5% del prezzo che si comprano detti uffici o del vero valore di essi. Pertanto si fa lo presente banno acciò tutti quelli che hanno officii dalla Regia Corte e vogliono servirsi di sostituti compaiano nel Collaterale per domandare dette licenze con declarazione delle persone che vogliono servire detti uffici e si da fede dell'età, vita et mortibus pagandosi la quantità del 5% con declarazione che quelli che si serviranno delli sostituti senza licenza incorreranno nelle pene. Item perché S.Maestà con una lettera del luglio 1629 comanda che tutti quelli che hanno officii regi debbano spedire il privilegio di Sua Maestà entro un anno e non espedendosi in detto tempo si vendano detti uffici e del valore di essi si applichi la sesta parte in beneficio della R.Corte in pena dell'inosservanza e lo restante a beneficio del padrone delli officii. Però si intima a quanti vogliano fare rinuncia o ampliamento di quelli officii il cui valore ecceda la somma di ducati 600 debbano portare entro 1 anno il privilegio di S.Maestà altrimenti si procederà all'esecuzione delle pene ma se detti officii ampliati o rinunciati si comprano meno del prezzo di 600 ducati debbano spedire privilegi alla Real Camera entro 10 giorni dal dì che l'otterranno...altrimenti s'incorrerà nelle pene». ASN, *Sommara, Bandi*, vol. 193, ff.121 ss.

¹¹⁷ ASN, *Sommara, Consulte*, vol. 38, ff.171-173.

¹¹⁸ Mantelli, R., *Il pubblico impiego...*, op.cit., p. 268.

¹¹⁹ ASN, *Sommara, Consulte*, vol. 14, f. 313.

¹²⁰ ASN, *Sommara, Consulte*, vol. 39, ff. 23-25.

¹²¹ ASN, *Sommara, Consulte*, vol. 48, f.13, vol. 50, ff. 3-4.

ampliamenti, future successioni e trapassi, o rinunce di officii, facoltà di servirli per sostituti»¹²². Nel 1672, interrogata circa l'opportunità di concedere a Bartolomeo Longo l'ampliamento della Scrivania di Razione dell'Udienza di Principato Citra, «con potestà di potersi servire per sostituti per una vita de suo erede o persona da esso nominando dopo la sua», la Sommaria concede l'assenso «in virtù della potestà che tiene da Sua Maestà dal 30 ottobre 1672»¹²³. Successivamente, con una "Real Carta" del 1676, viene confermata al viceré la facoltà «di poter beneficiare ampliamenti, future successioni, rinunce e trapassi di officii con facoltà di servirli per sostituti»¹²⁴.

È chiaro che «le licenze straordinarie date al viceré di autorizzare, senza consultare preventivamente Madrid ampliamenti, rinunce e permessi di avvalersi di sostituti concernenti qualsiasi ufficio vendibile creavano, de facto, una autonomia amministrativa che era negata de iure»¹²⁵.

Immediati gli effetti di questa politica sulle casse dello Stato. Nel 1626, ad esempio, il bilancio del Regno registra «per la vendita di uffici, ampliamenti e assensi» un'entrata di 53.077,09 ducati¹²⁶; nel 1633 si registra un'entrata di ducati 35.988 per la vendita di uffici, ducati 10.674, 33, pervenuti da ampliamenti di uffici, altri ducati 945,65 «pervenutaci dalla potestà concessa a particolari di possere sostituire altri nelli loro uffici» e, infine, «per assensi e deputazioni di uffici ducati 9750,33»¹²⁷. Infine nel 1636, nel momento di massimo sforzo bellico della Monarchia, «per prezzo di uffici, ampliamenti e assensi per la sostituzione d'essi» si registra un'entrata di ducati 55.484,84»¹²⁸.

Quale è, dunque, la logica dei provvedimenti analizzati? I contrasti emersi testimoniano l'opposizione delle magistrature napoletane ad ogni tentativo di centralizzazione messo in atto da Madrid ma, soprattutto, chiariscono l'atteggiamento della Monarchia negli anni in cui il fenomeno assume proporzioni più vaste rispetto al passato. Se da una parte la Corona cerca di controllare le vendite di uffici, dall'altro tollera la venalità, se ne avvale per motivi di convenienza e ne favorisce l'estensione. Il guadagno in termini di consenso è altissimo. «L'importante era, insomma, mantenere uno stato di cose che interessava particolarmente il re, e questo stato di cose passava indefettibilmente per una pratica di protezione dei ministri e dei giudici, soprattutto quelli di rango più elevato[...]dato che il fatto veramente importante era mantenere favorevoli tali funzionari, come mezzo per consolidare una politica veramente assolutista»¹²⁹.

5. Sociologia della venalità

La recente storiografia sul Mezzogiorno spagnolo ha analizzato i risvolti sociali della "via napoletana allo stato moderno". Alla vigilia della rivolta di Masaniello, ha osservato Aurelio Musi, Napoli appare una capitale terziaria e il Regno largamente dipendente dal sistema del pubblico impiego, «una realtà assai più ampia e complessa rispetto alla sommatoria degli ufficiali con un rapporto formalizzato con lo Stato»¹³⁰. Compongono il panorama burocratico i vertici ministeriali dello stato, i titolari degli uffici provinciali, i dipendenti degli uffici venali: «la venalità delle cariche promuove non soltanto la partecipazione diretta, ma anche quella indiretta al pubblico impiego: l'indotto

¹²² BNN, Ms.XV.B.8, ff.138-139.

¹²³ ASN, *Sommaria, Consulte*, vol.68, f.142.

¹²⁴ BNN, Ms.XV.B.8, f. 281.

¹²⁵ MANTELLI, R., *Il pubblico impiego...*, op. cit..., p. 273.

¹²⁶ ASN, Ms. XII.B.46, f. 685

¹²⁷ ASN, *Sommaria, Dipendenze*, vol. 25, f. 17.

¹²⁸ ASN, *Sommaria, Dipendenze*, vol. 28, f. 4.

¹²⁹ MARIN, G. J., "L'ideologia della città nelle sue élites di governo", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CIV (1986), pp. 124-125.

¹³⁰ MUSI, A., *L'Italia dei viceré*, op. cit..., p. 184.

dell'amministrazione centrale, periferica e locale dello Stato crea una massa di sostituti, delegati, agenti»¹³¹.

Quale è l'identikit degli ufficiali? I documenti analizzati evidenziano una forte presenza di genovesi e spagnoli. Nel 1533 il genovese Francesco Lercaro acquista, per 17.500 ducati, l'ufficio di conservatore dei sigilli della Cancelleria, poi affittato per ducati 3.000; Placidetta Spinola, nel 1594, è titolare dell'ufficio di conservatore di sigillo della Vicaria; nel 1643 il genovese Paolo Spinola acquista "per eredi e successori" l'ufficio di sigillo del Sacro Regio Consiglio. I Giudice, principi di Cellammare, commerciano in uffici di ogni genere: nel 1600 sono titolari dell'ufficio di corriere maggiore del Regno, nel 1638, per 20.000 ducati, acquistano l'ufficio di pesatore della calce, nel 1661 risultano intestati ai principi di Cellammare diversi uffici di sigillo delle udienze provinciali Giovanni Battista Ravaschieri è cassiere della Dogana di Foggia e, dopo il 1549, Mastro di Zecca a Napoli e L'Aquila; Uberto Squarciafico, dopo una carriera bancaria che lo aveva visto in società con altri due genovesi, Giovan Battista e Raffaele de Mari, è percettore in Terra d'Otranto, Cristofaro Grimaldi, mercante di grano e seta e operatore finanziario, è percettore di Terra di Lavoro e Contado di Molise carica trasmessa, successivamente, al figlio Giovanni Antonio. Agostino De Mari, il quale assieme ai fratelli aveva ereditato la fortuna bancaria creata dal padre Giovanni Battista e dallo zio Raffaele, a metà Cinquecento è percettore provinciale in Terra di Bari; Luca Grillo è arredatore delle terzerie del ferro e delle ferriere di Stilo; genovesi sono anche Orlando Longobardo che nel 1644 è titolare dello *ius registri* dell'Udienza di Principato Citra e Basilicata e Vincenzo Celentano, percettore in Terra di Bari nel 1666. Geronimo Montenegro risulta invece l'unico genovese che abbia sperimentato tutte le possibili forme di investimento imprenditoriale: dai banchi pubblici, all'arrendamento delle sete in Calabria, all'esazione sulle dogane di Puglia e Basilicata¹³². Orlando Longobardo, titolare della segreteria della Regia Udienza dal 1635 e Lonardo Longobardo, titolare dello *ius registri*, acquistato nel 1644 per ducati 2200, sono di origine genovese. Altrettanto rilevante la presenza di personale spagnolo nei posti chiave dell'amministrazione Personaggi di origine iberica si ritrovano spesso tra i possessori delle capitanie di guardia della Vicaria, delle capitanie di guardia delle Udienze provinciali e tra i titolari delle mastrodattie. Inigo Lopez de Zarate, segretario del Supremo Consiglio d'Italia, è titolare della mastrodattia di Foggia e delle Udienze di Terra d'Otranto e Basilicata; Filippo Guzman, marchese di Leganés, è titolare della mastrodattia della regia Udienza di Terra di Bari.

Esponente di punta della burocrazia del Regno è Luis Ram. conservatore degli scrivani della cancelleria che, nel 1528 acquista, per ducati 4.000, l'ufficio di Mastro di Zecca delle città di Napoli e L'Aquila; nel libro degli uffici vendibili del 1538 risulta titolare dell'ufficio di regiosecreto e mastroportolano delle provincie di Principato Citra e Ultra¹³³. Francesco Moles, di origine catalana, negli anni '30 del Cinquecento è percettore provinciale e regiosecreto e mastroportolano delle provincie di Terra di Bari e Capitanata; lo spagnolo Giovanni Zevallos acquista nel 1637, per ducati 43.000, la segreteria della Vicaria e, successivamente, per ducati 40.000, l'ufficio di *ius sigilli* della Sommaria. Spagnolo è anche Giovanni Vandeneiden titolare dello *ius sigilli* della Vicaria acquistato, nel 1639, per ducati 21.500. Emblematica anche la carriera di Francesco Reverter: presidente della Sommaria nel 1532, reggente di Cancelleria nel 1557, il Reverter dispone

¹³¹ Ivi.

¹³² Le notizie sul personale amministrativo sono state ricavate dalla lettura dei citati manoscritti. Sulla presenza dei genovesi nel Regno di Napoli: PACINI, A., "I mercanti banchieri genovesi tra la repubblica di San Giorgio e il sistema imperiale spagnolo," in CANTÙ, F., VISGEGLIA, M.A., (eds), *L'Italia di Carlo V: guerra religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma, Viella, 2003, pp. 581-595; Musi, A., *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996.

¹³³ BNN, Ms. I.C.37.

anche di alcune rendite sulle voci del debito pubblico e ha interessi nelle Dogane di Napoli e di Puglia. L'acquisto di alcuni terreni favorisce anche una rapida ascesa feudale del ministro spagnolo conclusa con il conferimento del titolo di duca della Salandra.

Gli "stranieri", che a partire dal primo Cinquecento operano nel Regno di Napoli, sono interessati prevalentemente a quella tipologia di uffici, che oltre al prestigio, garantiscono il controllo del territorio e un potere "occulto" maggiore rispetto a quello legalmente riconosciuto. La vera forza di attrazione per le élites straniere ha osservato Musi, non è l'imprenditorialità quanto "il drenaggio delle risorse attraverso il debito pubblico, la terra, gli uffici"¹³⁴.

Più complessa risulta la dinamica negli uffici provinciali. Nelle regie udienze il controllo degli uffici più influenti spetta ai forensi, negli uffici finanziari si registra una forte presenza di esponenti delle oligarchie locali, i governi regi, come è stato osservato, più che articolazione periferica del potere centrale si configura «come una struttura di potere locale, in cui convivono vecchio e nuovo: famiglie del baronaggio napoletano e provinciale, ma anche giovani leve di un notabilato destinato a condizionare, da una posizione egemonica, tutta la vita politica locale del Mezzogiorno»¹³⁵.

Gli studi condotti hanno evidenziato tre modelli di carriera: quello periferia-centro; quello orizzontale caratterizzato da passaggi interni alle magistrature della capitale, il modello provinciale¹³⁶ a cui è la questione del governo della periferia, attraverso la circolazione di presidi, uditori, avvocati fiscali.

Nel vicereame spagnolo la vendita degli uffici assume caratteristiche differenti rispetto agli altri Stati sia italiani sia europei. Se in alcuni casi la venalità ha favorito l'ascesa di una classe di burocrati fedele alla Monarchia, nel Mezzogiorno contribuisce alla costruzione di una rete clientelare, che si estende non soltanto alla nobiltà tradizionale e agli esponenti dei patriziati locali, ma anche agli aspiranti ufficiali di differente estrazione sociale legati agli uomini di potere da vincoli di parentela, amicizia, o dai molteplici meccanismi della venalità privata. Questa nuova burocrazia, che non può essere identificata con la classe dirigente, si presenta dunque come una categoria composita. La gestione quotidiana del potere, inoltre, evidenzia come l'aspirazione di questo gruppo non sia l'esercizio della funzione amministrativa quanto l'esigenza di ascendere i gradini della gerarchia sociale o costruire rendite complementari o alternative a quelle già gestite. Ad agevolare questa prassi concorrono sia la legislazione sugli uffici locali, che risponde all'esigenza di non alterare gli equilibri politico-amministrativi del Regno, sia l'atteggiamento della Monarchia, che, se da un lato cerca di controllare il processo, dall'altro se ne serve per far fronte alle crescenti esigenze economiche, stipulando un "compromesso" tacito con gli ufficiali.

La venalità degli uffici diventa, dunque, fattore decisivo nel processo di formazione dello Stato nel Mezzogiorno grazie anche alla politica della monarchia che favorisce il reclutamento del personale e il rafforzamento sociale di questa nuova élite. Questo fattore contribuisce a determinare orientamenti e caratteri degli Stati europei tra XVI e XVII secolo.

¹³⁴ MUSI, A., *Mezzogiorno spagnolo*, cit., p. 172.

¹³⁵ MUSI, A., "La venalità degli uffici in Principato Citra. Contributo allo studio dell'amministrazione periferica in età spagnola", *Rassegna Storica Salernitana*, 5 (1996), pp. 51-75.

¹³⁶ Il modello orizzontale rappresenta le seguenti tappe: Vicaria-Sacro Regio Consiglio o R. Camera della Sommaria- Collaterale.